

La scuola appartiene all'intero paese

Anche se i rapporti dell'OCSE continuano a ritenere i nostri studenti di 15 anni indietro di due terzi di anno rispetto alla media europea nelle materie scientifiche, va registrata una forte inversione di tendenza nella scuola italiana a vantaggio della meritocrazia e contro il lassismo del Sessantotto. A questa inversione ha contribuito anche la recente riforma varata dalla Gelmini sul riassetto dei licei a partire dal 2010-2011, con cui è stata bloccata la proliferazione delle sperimentazioni passando dalle attuali 400 a sei percorsi liceali essenziali: *il classico* (che guadagna più ore di lingua straniera obbligatoria), *lo scientifico* (con indirizzo tecnologico senza latino e più matematica), *il linguistico*, *il liceo musicale* e *il liceo delle scienze umane* (che ha anche una sezione *economico-sociale*). Certo, nella proposta della Gelmini non v'è nulla di rivoluzionario, bensì uno sforzo di razionalizzazione in senso riformistico derivante anche dalla necessità di far quadrare i conti in un momento di crisi come l'attuale.

Intervistata dal Corriere (18 giugno) sul rapporto dell'OCSE la Gelmini non solo ha ribadito la propria volontà riformatrice, ma ha voluto anche anticipare una proposta di liberalizzazione della scuola che, per un verso, ridurrebbe almeno di un terzo i costi di un apparato mastodontico ed ingovernabile come l'attuale e, per l'altro, migliorerebbe sensibilmente la qualità dell'insegnamento a vantaggio di tutta la società. La quale, come sosteneva Luigi Sturzo, non sarà mai veramente libera finché non avrà una scuola libera. Per raggiungere un simile obiettivo basterebbe imboccare la strada praticata dal federalismo fiscale al fine di sostituire la spesa storica con i costi-standard, stabilendo cioè con precisione quanto viene a costare allo Stato l'istruzione di ogni alunno per poi convertire questo *costo-standard* in un *bonus* da offrire alle famiglie per mandare i figli alle scuole pubbliche oppure a quelle paritarie (come già succede in Lombardia). Potrebbe essere «l'uovo di Colombo» per riuscire, da un lato, a migliorare la qualità delle nostre scuole e, dall'altro, per rispettare il principio di sussidiarietà e, quindi, per esaltare al massimo la responsabilità dei singoli e delle famiglie. Su questo tema specifico ha insistito anche il nostro Fausto Carloti con un articolo su Libero (19 giugno).

Tuttavia, ciò che più deprime della situazione politica attuale non è tanto dover constatare le continue proposte riformistiche che, a cominciare dalla Gelmini, provengono dal governo, quanto dover rimarcare l'assoluta abdicazione ad ogni forma di cultura riformistica da parte della sinistra nostrana. La quale non solo ha scelto il gossip o il pettegolezzo come filosofia di vita, ma si dimostra sempre più incapace di articolare un pensiero materiato di idee e di programmi concreti e persuasivi. Essa, forse

per allontanare da sé il sospetto di essere paragonata al nazismo che aveva il vezzo di bruciare i libri per dimostrare il proprio disprezzo per la cultura, è arrivata nei giorni scorsi a Milano, cioè il 15 di giugno, ad impedire alla Gelmini, a Fedele Confalonieri ed a Mario Giordano di parlare del libro di quest'ultimo dedicato ai mali che affliggono la nostra scuola dal titolo: «5 in Condotta» (ed. Mondadori). Eppure, anche dalla presentazione del libro, la sinistra nostrana avrebbe potuto trarre spunti importanti per ricavare la necessità d'una riforma urgente della nostra scuola. La quale, secondo Giordano, appare in ogni suo ordine e grado oppressa da un patto scellerato per il quale si puniscono i migliori e si proteggono i peggiori ed in base al quale gli insegnanti accettano stipendi da fame in cambio del fatto che nessuno li controlli; gli studenti accettano una formazione scadente in cambio di minore severità; i genitori accettano che la scuola cada a pezzi pur di rinunciare a seguire i figli. Il tutto, naturalmente, sotto l'ombrello onnipotente del sindacato che continua a vedere negli insegnanti un nuovo proletariato e che sguazza nello sfacelo difendendo i propri privilegi. Insomma, anche in questa occasione, la sinistra ha saputo ancora una volta dimostrare soltanto la propria prepotenza e la capacità di fare gazzarra. Essa, nel suo delirio confusionario, è giunta a stilare una pagella nella quale Maristella Gelmini non è stata ammessa alla seconda classe primaria «perché ha preso zero in tutte le materie e perché, nonostante i ripetuti interventi delle strutture di supporto psicologico, l'alunna ha conservato un atteggiamento di assoluta chiusura». Ormai siamo alla goliardia. Ecco perché la Gelmini non deve farsi intimidire, ma proseguire con coraggio sulla strada intrapresa come ha sostenuto al termine della indegna gazzarra: «Andrò dovunque a presentare questo come altri libri. Tutti gli italiani devono sapere come è ridotta la scuola. Impedire in un paese democratico che si svolga la presentazione di un libro dà il senso della intolleranza e della prepotenza di chi vuole lasciare la scuola così come è, opponendosi al cambiamento. La scuola non è proprietà privata di un gruppo organizzato e rumoroso di sinistra. Coloro che protestano difendono una scuola indifendibile che finora ha premiato non il merito, ma i fannulloni». Ben detto e coraggio!

Brescia, 22 giugno 2009

Sandro Fontana